

Illustrata dai gruppi di minoranza in Regione la controproposta sulla sanità

“No a all’Asl ligure unificata prevista dalla riforma Bucci”

IL CASO

VALENTINA CAROSINI

Si scalda il dibattito sulla riforma sanitaria in Liguria e arriva una controproposta dell’opposizione di centrosinistra al piano targato Bucci. I motivi del “no” sono contenuti nelle pagine che riassumono le principali critiche mosse al progetto di riordino già varato dalla giunta e propongono un modello alternativo, di segno completamente opposto. Firmata da PD, Avs, M5s e Lista Orlando Presidente, la contro-riforma è stata presentata ieri davanti al policlinico San Martino di Genova, consegnata al governatore ligure Marco Bucci e condivisa con forze sociali, associazioni del settore, enti locali e territori. Con l’obiettivo di aprire il dibattito, nonostante l’iter di approvazione già partito.

Servono uno studio dei fabbisogni, il rafforzamento delle tre Aree operative di Ponente, area metropolitana e Levante, secondo l’opposizione,



I gruppi di minoranza hanno illustrato la loro proposta di riforma

che conferma il “no” ad un’unica Asl e all’accentramento. «Uno dei limiti principali della proposta di Bucci – si legge nelle premesse – è che nasce e si sviluppa interamente intorno alla governance senza affrontare la questione più importante: quella dei bisogni dei liguri. Bucci sembra guar-

dare solo alla struttura e alla razionalizzazione». Per il centrosinistra, prima di studiare un modello è necessaria l’analisi del territorio, «cruciale di fronte alla popolazione più anziana d’Europa, con uno dei più bassi tassi di natalità. L’unica Asl non riuscirebbe a garantire una distribuzione otti-

male del servizio – spiegano i gruppi di minoranza – soprattutto in un territorio complesso come quello ligure». Da qui la proposta di un modello di prossimità «che guarda ai territori e alle loro peculiarità. L’unica Asl rischia di costringere i cittadini a prestazioni diagnostiche o di analisi in zone molto distanti dalla propria residenza, fenomeno che con la riforma di Bucci rischia di amplificarsi». Se il quadro macroeconomico non solo non sorride ma «non lascia prevedere aumenti significativi delle risorse pubbliche destinate alla sanità», la contro-proposta ribalta la visione, sottolineando la necessità di un coordinamento unificato degli ospedali genovesi senza fusione. Tra le richieste: riportare la delega all’edilizia ospedaliera sotto l’assessorato alla Sanità, lo stop ai commissari, “sì” a una riforma coordinata con il piano sociale integrato e a un nuovo patto con i medici di base. Dove il ruolo di indirizzo e programmazione «deve rimanere in capo al pubblico». —